

ARISTOTELE E POSIDONIO SUL SIGNIFICATO DEL « SYNDESMOS »

In apertura del trattato *Sulle congiunzioni* (περὶ συνδέσμων) Apollonio Discolo riporta un argomento di Posidonio contro la definizione: οἱ σύνδεσμοι οὐ δηλοῦσι μὲν τι, αὐτὸ δὲ μόνον τὴν φράσιν συνδέουσι (*de con.* 214, 5) certamente riferibile ad Aristotele (Gallavotti, 1954, p. 248, e già Schmidt, 1839, p. 48, n. 49), ma gli esempi addotti da Posidonio nella confutazione non hanno richiamato l'attenzione degli studiosi.

Eppure l'asserto: (Posidonio) φησὶν ὡς διαφέρει τὸ ἐπιδοῦναι τοῦ ἀποδοῦναι, ὡς τὸ ἀπαιτεῖν τοῦ προσαιτεῖν (*de con.* 214, 6-7) sembra proprio rivolto ad una teoria identica a quella del capitolo XX della *Poetica*: σύνδεσμος δὲ ἐστὶν φωνὴ ἄσημος ἢ οὔτε κωλύει οὔτε ποιεῖ φωνὴν μίαν σημαντικὴν ἐκ πλειόνων φωνῶν (1456 b 38 ss.). Questo luogo, particolarmente controverso, è così tradotto da Gallavotti, 1954, p. 245: « La congiunzione è formula inespressiva, che non ostacola né produce una formula espressiva unitaria fra più formule », con la spiegazione: « Aristotele riesce a individuare la « congiunzione » fra le parti del discorso, distinguendola da quelle che sono fonazioni (o diciamo formulazioni φωναί) per se stesse espressive, cioè espressive κατὰ μηδεμίαν συμπλοκὴν come sono in generale nomi (e aggettivi) e verbi ».

Ma oltre a questa interpretazione « sintattica » ce n'è una « lessicale » offerta da Belardi, 1977, p. 272: « la congiunzione è una voce asemantica come la lettera e la sillaba, ma a differenza di queste è estranea alla formazione della parola semantica costituita di più lettere asemantiche ». Tenendo ora conto che gli stoici identificavano σύνδεσμος e πρόθεσις, nei προθετικοὶ σύνδεσμοι (*de synt.* 457, 14-5) l'interpretazione di Belardi restituisce una definizione quale doveva intenderla anche Posidonio, che, per confutarla sceglie due particolari coppie di composti ἐπιδοῦναι/ἀποδοῦναι e ἀπαιτεῖν/προσαιτεῖν per i quali la definizione aristotelica (ὁ σύνδεσμος) οὔτε κωλύει οὔτε ποιεῖ φωνὴν μίαν σημαντικὴν non vale.

Le coppie differiscono infatti per il προθετικὸς σύνδεσμος al primo membro mentre il secondo membro è invariante e come tale non ha rilevanza nella diversificazione dei significati, che allora non può non essere attribuita alla diversità dei προθετικοὶ σύνδεσμοι del primo membro.

In questo senso i προθετικοὶ σύνδεσμοι sono tutt'altro che indifferenti nella determinazione del significato di questi composti e perciò è errato dire che non imediscono né producono un'unità semantica.

E ancora: se il προθετικὸς σύνδεσμος secondo Aristotele è ἄσημος¹, come spiegare la differenza di significato nella coppia ἐπιδοῦναι/ἀποδοῦναι se i secondi elementi hanno identico significato e i primi elementi non ne hanno alcuno?

¹ Sulla natura della semanticità dei *syndesmoi* secondo gli Stoici si vedano le ipotesi di PINBORG, 1975, p. 100.

Per una singolare riprova della critica di Posidonio vale ricordare alcune osservazioni di Pagliaro, 1954, p. 10: « Di fronte alla sillaba, la quale è per sé ἄσημος, di fronte al nome e al verbo che sono φωναὶ σημαντικαί, il syndesmos assume una posizione mediana, che è quella del significare, ma non però cose e processi; rispetto a questi esso è ἄσημος, ma, poiché sta a sé ed è destinato ad unirsi con altri elementi, in rapporto con questi non determina un significato reale, se in essi questo già non ci sia; epperò se c'è, il syndesmos non si pone né fuori né contro tale significare ». Pagliaro esemplifica poi la sua interpretazione con questi esempi: « se (il syndesmos) si unisce con un termine che significhi dal punto di vista lessicale, ad esempio μετὰ τῶν Ἀθηναίων ο μεταγράφω, allora c'è un'unità semantica a cui partecipa; ma non la crea, perché il significato reale è dato da Ἀθηναῖοι e da γράφω ». Curiosamente la scelta dell'esempio μεταγράφω è la meno favorevole a sostenere che il syndesmos non impedisce né crea un'unità semantica. Infatti proprio sui composti verbali con preposizioni, come abbiamo visto, Posidonio fonda la sua critica ad Aristotele e anche in questo caso possiamo immaginare che avrebbe opposto a μεταγράφω, per esempio, ἀπογράφω chiedendo in che senso i προθετικοὶ σύνδεσμοι non creino nuove unità semantiche, essendo γράφω invariante ed avendo i composti significati diversi.

Per quanto concerne il testo, *de con.* 214, 6-8 si presenta nell'edizione di Schneider in questo modo: (Posidonio) φησὶν ὡς διαφέρει τὸ ἐπιδοῦναι τοῦ ἀποδοῦναι, ὡς τὸ ἀπαιτεῖν τοῦ προσαιτεῖν, καὶ ἄλλας τινὰς τοιαύτας συντάξεις, ἤδη πιστούμενος ὅτι ἐν μέρος λόγου ἢ τε πρόθεσις καὶ ὁ σύνδεσμος.

È chiaro che si tratta di un testo sintatticamente insostenibile e lo stesso Schneider, in *Comm.* 217 ad 214, 6 scrive: « Uhligii emendatio recipienda erat ». Senonché la correzione di ὡς διαφέρει ms. in διαφέρειν ὡς, se risolve la reggenza dell'accusativo ἄλλας τινὰς κτλ, è a sua volta sintatticamente dubbia in quanto oggettiva e principale hanno soggetti diversi e ci si aspetterebbe: φησὶν αὐτοῦς (i.e. συνδέσμου) διαφέρειν ὡς κτλ. Schneider riporta in apparato anche una congettura di Wachsmuth: (αὐτοῦς διαφέρειν) ὡς διαφέρει, che eviterebbe il problema sintattico della correzione di Uhlig, supponendo però una improbabile ripresa di φησὶν (διαφέρειν) per giustificare l'accusativo ἄλλας τινὰς τοιαύτας συντάξεις. Sintatticamente insostenibile anche il testo di Donnet, 1967, p. 25: Διαφέρει τὸ ἐπιδοῦναι τοῦ ἀποδοῦναι, ὡς τὸ ἀπαιτεῖν καὶ (al posto di τοῦ ms.) προσαιτεῖν καὶ ἄλλας τινὰς τοιαύτας συντάξεις.

Ma correggendo καὶ ἄλλας in κατ' ἄλλας si otterrebbe un testo sintatticamente più chiaro senza altri interventi: (Posidonio) φησὶν ὡς διαφέρει τὸ ἐπιδοῦναι τοῦ ἀποδοῦναι (...) προσαιτεῖν, κατ' ἄλλας τινὰς. τοιαύτας συντάξεις, ἤδη πιστούμενος ὅτι (...)

E intendo: « Posidonio dice che ἐπιδοῦναι differisce da ἀποδοῦναι, come ἀπαιτεῖν differisce da προσαιτεῖν, analogamente ad altri costrutti² di questo genere, già persuaso che preposizioni e congiunzioni siano una sola parte del discorso ».

La ragione su cui Posidonio fondava la sua convinzione sarà infine da rintracciare negli esempi di *de con.* 214, 17 ss. τί οὖν κωλύει [καὶ] κατὰ τοῦτον τὸν λόγον καὶ τὰ ἴσην δύναμιν ἀναδεδεγμένα συνδέσμοις μόρια καλεῖν συνδέσμους ὁμοφωνοῦντας προθέσειν, οὐ μὴν, ὡς ἐδόκει τῷ Πόσειδωνίῳ, καὶ τὰς ἐν τῷ

² Apollonio qui usa il termine *syntaxis* per designare la composizione interna della parola: cfr. DONNET, 1967, p. 25. I composti del tipo ἐπιδοῦναι sono più specificamente designati *synthesis*. Cfr. *de synt.* 461, 14-15.

τοιούτω δηλουμένω συνδέσμους καλεῖν, ἐπιδοῦναι, ἀποδοῦναι; — Οὐ λέληθε δ' ἡμᾶς ἀκαεῖνος ὁ λόγος, ὡς οὐδέ κατὰ τὸ παντελές τοῖς συνδέσμοις ἀνθυπάγονται. εἰ δεινὰ δέδρακας· ἀνθ' ὧν δεινὰ δέδρακας· ἰδοὺ γὰρ καὶ ἄρθρου παρέμπτωσις· καὶ ἔτι εἰ ἡμέρα ἐστὶ, φῶς ἐστὶ· διὰ τὸ ἡμέραν εἶναι φῶς ἐστὶ καὶ πάλιν παρεισέδου τὸ ἄρθρον, καὶ ἀντὶ ὀριστικῶν ἀπαρέμματα παρελήφθη.

« Che cosa dunque, in questa prospettiva, impedisce di chiamare “congiunzioni omofone di preposizioni” anche le particelle che hanno la stessa “dynamis” delle congiunzioni e viceversa niente impedisce, a parere di Posidonio, di chiamare “congiunzioni” anche le preposizioni usate in questo significato: ἐπιδοῦναι, ἀποδοῦναι³? A noi non è sfuggito il fatto che le preposizioni non sostituiscono del tutto le congiunzioni: εἰ δεινὰ δέδρακας > ἀνθ' ὧν δεινὰ δέδρακας, si noti qui, infatti, l'intrusione dell'arthron. E ancora: εἰ ἡμέρα ἦστι, φῶς ἐστὶ > διὰ τὸ ἡμέραν εἶναι φῶς ἐστὶ. Ancora una volta subentrò l'arthron e al posto di indicativi furono impiegati infiniti »⁴.

È facile arguire come da queste *syntaxeis*, che mostrano un'equivalenza funzionale fra εἰ, ἀντί, διὰ, Posidonio si fosse convinto che appartenessero ad una sola parte del discorso, ovvero, per usare le ripartizioni di Apollonio, che preposizioni e congiunzioni fossero un'unica parte del discorso.

GIORGIO BELLI

NOTA BIBLIOGRAFICA

- de con.*: περὶ συνδέσμων, R. SCHNEIDER ed. (= *Grammatici Graeci*, II, 1, Lipsiae 1878, pp. 213-258).
- de synt.*: περὶ συντάξεων, G. UHLIG ed. (= *Grammatici Graeci*, II, 2, Lipsiae 1910).
- SCHNEIDER *Comm.*, con indicazione della pagina, è il *Commentarium criticum et exegeticum in Apollonii scripta minora* (= *Grammatici Graeci*, II, 1).
- SCHMIDT R., 1839: *Stoicorum Grammatica*, Halle.
- BELARDI W., 1977: *Semantica di σύνδεσμος e ἀσύνδετος in Aristotele*, RFIC, pp. 257-273.
- DONNET D., 1967: *La place de la syntaxe dans les traités de grammaire grecque, des origines au XII siècle*, AC, 36, pp. 22-48.
- GALLAVOTTI C., 1954: *Il syndesmos in Aristotele*, PP, 9, pp. 241-255.
- PAGLIARO A., 1954: *Il capitolo linguistico della «Poetica» di Aristotele*, RL, 3, pp. 1-55.
- PINBORG J., 1975: *Historiography of Linguistics. Classical Antiquity: Greece*, CTL (13, 1), pp. 69-126.
- THIERFELDER A., 1935: *Beiträge zur Kritik und Erklärung des Apollonios Dyskolos*, ASAW, 43 (2).

³ Le preposizioni dei due esempi non mostrano infatti, con le congiunzioni, alcuna equivalenza funzionale che giustifichi la denominazione posidoniana di *syndesmos*, desunta in prima istanza dalla possibilità di usare le preposizioni in significato congiunzionale, come mostrano i due esempi successivi in questo passo del *de con.* L'estensione della denominazione di *syndesmos* anche ai preverbi, come fa Posidonio, è dunque ritenuta da Apollonio ancora più immotivata rispetto al caso in cui tale denominazione si applica a preposizioni e congiunzioni in equivalenza funzionale (in questa spiegazione il punto di vista e la terminologia sono naturalmente quelli di Apollonio).

⁴ Un'ulteriore illustrazione del passo è in THIERFELDER, 1935, pp. 54-57.